

di morbide evanescenze, nel successivo *Allegro* predomina invece una lacerante tensione, destinata a stemperarsi nelle fantasticherie del *Recitativo-Fantasia*, pur non privo di arcani trasalimenti. In chiusura un carezzevole *Allegretto* avviato in canone: pagina di una dolcezza soave a tratti struggente che commuove e affascina per la fragranza appassionata che vi predomina e l'inebriante 'colore' armonico.

Attilio Piovano

Francesco Manara

Diplomatosi al Conservatorio "G. Verdi" di Torino con Massimo Marin con lode e menzione, grazie alla De Sono si è poi perfezionato con Prencipe, Gulli, Ricci, Gheorghiu e ad Amsterdam con Krebbers. Nel 1992 è stato scelto da Muti come primo violino dell'Orchestra e della Filarmonica della Scala. Primo violino solista, ha suonato con Accademia di S. Cecilia, Orchestra Mozart, Bayerische Staatsoper, Orchestra di Monaco e Royal Concertgebouw di Amsterdam.

Le affermazioni in vari concorsi internazionali (Joachim di Hannover, Stradivari di Cremona, ARD di Monaco, Čajkovskij di Mosca, Paganini di Genova) lo hanno condotto a una brillante carriera e ad esibirsi con un centinaio di orchestre tra cui Suisse Romande, Bayerischer Rundfunk, Radio di Stoccarda, Wiener Kammerorchester, Tokyo Symphony, OSNRai. Nel 1998 debutta al Lincoln Center di New York e nel 2011 è stato invitato a Londra con la Royal Philharmonic Orchestra. Il suo repertorio spazia da Bach ai contemporanei. Ha inciso per Sony, Foné, Decca. Fondatore del Trio Johannes, ha inciso l'integrale dei *Trio* e dei *Quartetti* con pianoforte di Brahms e il *Trio 'Arciduca'* di Beethoven (debutto nel 2002 alla Carnegie Hall). Docente di violino presso l'Accademia della Scala, la Scuola Musicale di Milano e l'Accademia di Alto Perfezionamento di Portogruaro, ha tenuto *masterclasses* alla Manhattan School, in Giappone, Colombia e Venezuela e corsi presso la Scuola di Fiesole, il Laboratorio di Spoleto e l'Istituto Perosi di Biella. Membro di giuria in concorsi internazionali, suona un Guadagnini del 1773.

Claudio Voghera

Torinese, ha studiato con Luciano Giarbella al Conservatorio "G. Verdi" dove si è diplomato con il massimo dei voti e la lode, frequentando in seguito il corso di composizione tenuto da Gilberto Bosco. Grazie ad una borsa di studio della De Sono ha seguito corsi tenuti da Paul Badura Skoda e, per la musica da camera, dal duo Gulli-Cavallo, da Pierre Amoyal, Alexis Weisseberg e Pavel Gililov; gli incontri determinanti per il suo perfezionamento sono stati quelli con Aldo Ciccolini e con il Trio di Trieste, con i quali ha avuto modo di approfondire il repertorio solistico e quello cameristico studiando nelle Accademie di Biella, Roma e alla Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste, ottenendo sempre il diploma di merito. Con il Trio Johannes ha vinto il secondo premio al Terzo Concorso

Internazionale di Musica da Camera Premio Trio di Trieste e il secondo premio al 'Third International Chamber Music Competition' di Osaka. Con il Trio Johannes nel maggio 2000 ha effettuato una *tournee* in Sud America suonando nelle principali sale di Argentina, Uruguay e Brasile; inoltre grazie alla vittoria al '2001 International Concert Artists Guild Competition' di New York, ha debuttato alla Weill Recital Hall della Carnegie Hall di New York nell'aprile 2002. Da allora è ritornato regolarmente negli Stati Uniti per importanti *tournees*. Gran parte del suo tempo è assorbito dall'attività didattica: è infatti docente di pianoforte principale al Conservatorio di Torino del quale è stato anche vice direttore fino al 2020; tiene inoltre corsi di perfezionamento estivi per l'Accademia di Musica di Pinerolo, progetto Musica d'Estate a Bardonecchia.



Prossimo appuntamento:

lunedì 13 dicembre 2021 ore 18

Conferenza-concerto

Chi ha paura dell'elettrosmog?

Storia di una pianista elettrosensibile

Silvia Cucchi pianoforte, ricercatrice e divulgatrice scientifica per il ciclo *Scienza e Creatività*

In coproduzione con Scene-Rivolimusica

Con il contributo di



**Politecnico
di Torino**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri
musica



2021

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI MUSICA

2022

Lunedì 6 dicembre 2021 - ore 18

Francesco Manara *violino*

Claudio Voghera *pianoforte*

Violon et piano au côté parisien

Debussy *Campogrande*

Ravel *Franck*



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXX

11° evento

Claude Debussy (1862-1918)

Sonata in sol minore per violino e pianoforte L 148 12' circa
Allegro vivo
Intermède. Fantastique et léger
Finale. Très animé

Nicola Campogrande (1969)

Forme di felicità (2020) 9' circa

Maurice Ravel

Sonata n. 2 per violino e pianoforte M 103 18' circa
Allegretto
Blues. Moderato
Perpetuum mobile. Allegro

César Franck (1822-1890)

Sonata in la maggiore per violino e pianoforte 28' circa
Allegretto ben moderato
Allegro. Quasi lento. Tempo I
Recitativo-Fantasia
Allegretto poco mosso

Un programma quasi tutto orientato sul versante francese, con pagine composte entro un *range* temporale che va da fine '800 - l'effusiva pagina di Franck collocata in chiusura - ai primi decenni del '900: e dunque la *Sonata* di Debussy - all'epoca all'apice della carriera - e quella del più 'modernista' Ravel. In scaletta anche una recente ed esuberante composizione del contemporaneo Nicola Campogrande: campeggia a centro serata e non mancherà di innescare vive emozioni nel pubblico, ne siamo certi. Ma andiamo con ordine.

Dedicata alla seconda moglie Emma Bardac, la ***Sonate pour violon et piano*** è la terza delle progettate *Sei Sonate* destinate a differenti organici che l'autore del *Pelléas*, ormai gravemente malato, non fece in tempo a scrivere. Terminata tra il 1916 e il '17, sbocciò a ridosso della *Sonata per violoncello* e a quella *per flauto, viola e arpa*. «Piena di vita, quasi gioiosa, per un fenomeno di contraddizione, come di sdoppiamento...»; così l'autore a Godet, in merito a questa *Sonata*, assai avanzata sotto il profilo linguistico. Aggiungeva inoltre con auto-ironia: «Non fidatevi delle opere che sembrano librarsi in pieno cielo: spesso sono scaturite dalle tenebre di un cervello oscuro». Il 5 maggio 1917 accompagnò Gaston Poulet in occasione della *première* parigina. Ci fu poi una replica in settembre a Saint-Jean-de-Luz e si trattò dell'ultima *performance* di un Debussy ormai consunto dal cancro.

Opera di singolare bellezza assurta a meritata celebrità, gode tuttora del favore di pubblico e interpreti: a dispetto delle opinioni dell'autore che espresse giudizi eccessivamente severi nei confronti di questo suo estremo lascito creativo. La

pregnanza dell'armonia, ora evanescente, ora netta, a blocchi compatti, ormai lontana dal concetto di *floù*, rappresenta una delle più significative peculiarità di quest'ammaliante *Sonata* dalla perfetta simbiosi tra i due strumenti; s'impone inoltre per la limpidezza formale in soli tre tempi: consapevole ricreazione di forme pre-classiche. Ben informato sull'evoluzione della musica del '900, Debussy rivela una formidabile assimilazione dei più diversi orientamenti, da Stravinskij a Prokof'ev, da Satie a Ravel. Di ambientazione modale, l'*Allegro* alterna sferzanti passi ad altri onirici, con frasi a *carillon* e incorporei incisi, per chiudersi con allusioni spagnoleggianti. Se il carezzevole *Intermède* raggiunge esiti di intensa poesia, l'animato *Finale*, dai tratti lirici, seduce con l'incessante sfarfallio delle figure, vorticoso *tourbillon*, memore dell'orchestrata *Iberia*.

Personalità poliedrica, quella di Nicola Campogrande, compositore - *in primis* - critico musicale, conduttore radio-televisivo. I torinesi lo conoscono *anche* (se non principalmente) quale direttore artistico del festival MiTo entro cui ha impresso un preciso e apprezzato 'segno'. Chi poi ne conosca altresì l'opera (dalla musica da camera a quella sinfonica, dal concerto solistico e oltre) sa bene come appaia informata a un'ottimistica fiducia nelle possibilità comunicative che il linguaggio sonoro tuttora possiede: una scrittura cordiale e accattivante, la sua, alimentata a una vasta cultura e ad un personale ripensamento del passato; mai banale, beninteso, potendosi avvalere di una non comune 'tecnica' e un solido senso della forma, ma anche lontana dalle secche di certa sterile avanguardia, colpevole - diciamo - di aver scoraggiato quantomeno una *tranche* del pubblico.

Forme di felicità - dall'esplicito titolo che già ne sintetizza il messaggio - venne composto durante il *lockdown* con fiducioso sguardo al futuro ed ebbe la sua *première* a Bologna (in *streaming*) lo scorso 11 aprile, solisti Massimo Quarta e Pietro De Maria, per Fondazione Musicainsieme. Il privilegio, ora, di un ascolto *live* non è cosa da poco, mentre è in corso la pubblicazione per Breitkopf. Un brano della durata di poco meno di dieci minuti che subito s'impone per la fresca immediatezza striata di arguzia. Effervescente, solare, energetico ed elegante, con quell'esordio luminoso non privo di vaghe assonanze balcaniche, ma anche con oasi sognanti di lontana ascendenza raveliana e scintillanti pennellate ibridate di policrome pagliuzze. In perfetta sintonia, i due strumenti dialogano con *verve*: il violino, peraltro, mai dimentico di una sua vocazione lirica implicita nel DNA e il pianoforte ora gradevolmente crepitante, ora convertito in un *glockenspiel*, intento a sfruttare le sue pressoché illimitate doti timbriche: sagace rivisitazione della blasonata forma-sonata, condotta con intelligenza, levità e un pizzico di scanzonata ironia. Un brano di amabile ascolto (e dalla pur salda struttura) che conquista e diverte. *What else?*

Quanto alla raveliana ***Sonate en sol*** occorre riconoscervi una delle gemme più pure dell'ultima stagione creativa dell'autore del *Boléro*; la stesura si protrasse tra il 1923 e il '27. Benché dedicata all'amica Hélène-Jourdan-Morhange, venne eseguita per la prima volta a Parigi, il 30 maggio 1927 (Salle Érard), da George Enescu accompagnato dall'autore.

Di gusto schiettamente novecentesco, esordisce con un trascinante *Allegretto* dai contorni fiabeschi che ricorda *Ma Mère l'Oye*, in un clima di grazia soave, ma punteggiato da più corpose emersioni pianistiche. In apertura un tema lieve e *naïf*, poi s'affacciano più vigorosi incisi e acidule inflessioni. Prevalgono timbri diafani e sonorità esangui, sì da porre in evidenza la cantabilità iridescente del violino, costellata di raffinati preziosismi. Ben altro ruolo l'autore riserva al solista nel graffiante *Blues*, parodistico e bitonale, con quell'imitazione iniziale di un *banjo*; poi ecco avanzarsi sospiri e ammiccanti glissandi, quasi mimando la voce roca di un *sax*, sonorità aspre e ruvidi pizzicati, piccanti sincopati dal sapore d'un grottesco *ragtime*, stilemi filtrati attraverso una squisita sensibilità armonico-timbrica. L'*Allegro* conclusivo, dall'asciutta tramatura, è uno studio d'agilità, angoloso e pungente, vero *tour de force* innervato di vitalismo. Citazioni dai tempi precedenti riaffiorano, trasfigurate come sotto una lente che li deformi; emerge perfino l'accento a un'elegante *valse* incastonata tra pirotecnici artifici. L'ossessiva frenesia raggiunge il parossismo, richiamandosi al superbo *Quartetto* e, al tempo stesso, col suo andamento venato d'inquietudine, già prefigurando il sublime finale del pianistico *Concerto in sol*. Ha ben ragione Jankélévitch: Ravel «riabilita la vivacità del *Presto* romantico e l'indivoltato virtuosismo paganiniano», certo con personale e inconfondibile linguaggio. Impossibile non restarne ammaliati.

Organista sommo, eccellente improvvisatore e autore dalla vena feconda, il belga César Franck andò spaziando dall'ambito organistico al pianoforte, dal teatro al repertorio vocale. Quanto alla produzione da camera, il capolavoro assoluto è la ***Sonata per violino e pianoforte*** condotta a termine nel 1886. La prima esecuzione ebbe luogo a Bruxelles il 16 dicembre. In questa mirabile composizione, cui subito arrise sincero successo, è possibile reperire i tratti più originali della scrittura franckiana, frutto d'una sintesi di multiformi aspetti, peraltro talora non privi di contraddizioni. Dedicata al violinista Eugène Ysaÿe, cui Franck fece dono del manoscritto il giorno delle nozze, si presenta ricca di contenuti espressivi, sia nei tempi lirici, sia in quelli soggiogati da inarrestabile fluire ritmico. L'esplorazione di un vasto itinerario armonico, l'uso di incessanti modulazioni e l'impiego di procedimenti ciclici, sortiscono effetti di rara suggestione in questa elegante pagina dalla singolare politezza formale. Se il movimento iniziale disvela sognanti plaghe melodiche, flessuosi arabeschi e incandescenti accensioni, stingendo in chiusura nelle brume